

R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA IN MILANO

RAPPORTI DI COLTURA

FRA

ITALIA ED EGITTO

PROLUZIONE AL CORSO DI PAPIROLOGIA PER L'ANNO SCOLASTICO 1920-21
TENUTA DAL PROF. ARISTIDE CALDERINI

BIBLIOTECA
DELLA
FACOLTA' DI FILOSOFIA E LETTERE
TORINO

1921

SCUOLA TIPO-LITOGRAFICA « FIGLI DELLA PROVVIDENZA »
MILANO — VIA FILANGIERI, 13

Signori,

Nel rendere conto quest'anno (come soglio prima di ogni ripresa della nostra pubblica attività Accademica), dell'opera della Scuola durante l'anno decorso, debbo con grande piacere innanzi tutto confermare, quanto il nostro Preside Rettore si è compiaciuto già di annunciare nella cerimonia inaugurale della Facoltà, che cioè si è raggiunto un notevole e confortante progresso nella propaganda dei nostri studi, intesa così ad allargare la cerchia dei consensi e della collaborazione di dotti italiani e stranieri, come ad ottenere dalla illuminata preveggenza di Mecenate veramente moderni mezzi finanziari sempre maggiori per sostenere le spese delle nostre pubblicazioni. — Ne è prova la costituzione avvenuta in questi ultimi mesi intorno a noi e alla Associazione per l'Alta Coltura, che ospita non ultima la nostra impresa fra le molte e importanti di cui cura il patrocinio con indefessa attività il suo Presidente sen. prof. Mangiagalli, la costituzione di un *Comitato Promotore per gli Studi Italiani di Papirologia e di Egittologia*, di cui è Presidente lo stesso Senatore Mangiagalli, essendo membri oltre il nostro Preside Rettore, prof. Michele Scherillo, anche altri fra i più rappresentativi e i più dotti studiosi delle nostre Università da Torino, a Genova, a Modena, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo, sicchè in quasi ogni grande centro di vita universitaria è ora esercitata, come parte di un tutto organico, la nostra propaganda, non più soltanto per l'incremento di questa Scuola e di questo nostro Istituto, da cui ci onoriamo di avere lanciato l'appello forse più ardente, ma per un migliore avvenire di questi studi nazionali italiani. — Così può avvenire che l'albero negletto sopra un dorso di monte, battuto dalle tempeste, pieghi e soccomba un giorno alla bufera, contro la quale non ebbe da natura radici sufficientemente poderose, ma i semi leggeri e innumerevoli portati dal vento anche

molto lontani non possono non produrre con la loro forza vitale in terreno più fertile e più atto « la divina foresta spessa e viva ».

Sia pure ricordato il favore con cui anche all'estero cominciano ad essere accolte coteste nostre oneste fatiche e soprattutto in Egitto, dove esse hanno avuto il plauso della stessa Maestà Sua, il Sultano Fuad I^o, plauso che siamo lieti oggi di accostare a quello che mi esprimeva pochi mesi or sono oralmente per me, per la nostra Scuola e per i nostri collaboratori S. M. la Regina Margherita, sempre squisitamente sensibile ad ogni manifestazione di italianità e di coltura.

Si sappia poi che al valido aiuto di notizie e di consigli che ci venne negli anni passati dall'amico prof. Evaristo Breccia, Direttore del Museo greco-romano di Alessandria, devesi aggiungere oggi la presenza in Egitto di un altro italiano autorevole nel campo degli studi nostri, la chiamata del quale ad occupare alte cariche in quel paese dimostra ancora una volta la grande considerazione in cui sono tenute colà le amicizie e gli studi italiani, voglio dire il nostro collega prof. Eugenio Griffini, insegnante di arabo in questa Accademia, invitato come bibliotecario del Sultano nello stesso palazzo Abdine al Cairo. La presenza anzi del Griffini, per una parte dell'anno presso di noi, e per un'altra parte in Egitto, facilita assai le nostre relazioni dirette con le stesse fonti dei nostri studi; la sua dottrina e il suo schietto entusiasmo, per ogni buona opera di coltura, assicura ora e poi alla nostra Accademia una priorità che qualcuno ci potrebbe forse invidiare; e d'altra parte il nostro perfetto accordo, anzi la nostra riverenza per i Maestri di Firenze, di Roma, di Torino, e la spontaneità con cui anch'essi si sono uniti a noi nel collaborare all'opera nostra, è la prova più certa di quella concordia di intenti, che, astruendo da ogni personale distinzione, assicura il successo all'impresa in sè, come alta affermazione del nome e del prestigio italiano. — Nè il momento pare inopportuno per una tale affermazione, che è anche un simpatico e necessario atto di fede nell'avvenire migliore del nostro paese, perchè appunto ora e nella situazione interna italiana e nel momento politico internazionale, ogni sforzo che, superando gretti egoismi e trascendendo da materiali finalità a mete più nobilmente ideali, dimostri in noi la capacità di contribuire anche umilmente ad una concezione veramente migliore dell'uomo di domani, è ben degno di quella aristocrazia dello spirito che non può morire, e della tradizione più antica e più costante in ogni tempo dell'Università Italiana. — Promovendo anzi nel nome di queste finalità ideali con la nostra iniziativa relazioni di coltura più cordiali e più strette fra Italia ed Egitto, noi crediamo di seguire appunto il solco anche di una lunga tradizione nazionale, che cercherò nell'occasione attuale

di richiamare brevemente alla vostra memoria, sicchè, collaboratori ed amici, ne possiate trarre una coscienza sempre più viva della convenienza e della bellezza, che si compia nella realtà quanto è il nostro sogno e la nostra fede.

*
*
*

Ne licuit populis parvum te, Nile, videri; quando Lucano nel libro X della Farsaglia (vs. 296) così celebrava la grandezza del fiume datore di vita, egli intendeva di alludere certamente anche alla imponenza con cui all'occhio degli occidentali si presentava sempre la lunga tradizione storica ed etnica di quel paese, che Cleopatra, malgrado l'origine greca, pareva compendiasse in se stessa nel suo fascino misterioso ed irresistibile. — Che se l'occhio pratico dei Romani, anche dei poeti, si indugiava più volentieri sulla visione del paese fertilizzato dall'inondazione e seguiva con la fantasia piuttosto quella gente « fortunata » quando *circum pictis vehitur sua rura phaselis* (Georg., IV, 289), se ricordava soprattutto i piaceri di Canopo e gli *otia laeta Phari* (VAL. FLACC., V, 424), o Pelusio domata dalle armi romane (PROPERT., III, 9, 55), o il clima asciutto di Memfi (HOR., III, 26, 10), o l'industria linaria della « santa »¹⁾ Bubaste (GRATIAN., *Cyneg.* 42), doveva pure in età propizia rivolgersi dapprima più o meno fuggevolmente e poi con intensità sempre maggiore a quello che era il contenuto morale e culturale dell'Egitto venerando, che già i Greci da molti secoli avanti avevano imparato a conoscere e a rispettare. — Cotesto primo incontro dello spirito romano con la tradizione Egiziana più antica a me pare avvenuto per un duplice tramite di idee e di principî, in parte fra loro indipendenti; e anzitutto per il tramite religioso.

Quando infatti per la prima volta da Pozzuoli, da Pompei e da Ostia il culto Isiacò guadagnò il suburbio di Roma fra la turba cosmopolita del popolino, e quando dopo lotte accanite e violente ripulse fu ammesso anche nel pomeriggio della città; e quando già la Delia di Tibullo (I, 3, 23), vestita di lino, sedette fra il pulsare dei crotali di bronzo sulle soglie del tempio ad invocare due volte al giorno la felice navigazione all'amante lontano²⁾, allora corsero le prime relazioni spirituali fra la valle del Nilo e quella del Tevere e l'anima romana,

¹⁾ OVID., *Metam.*, IX, 693; per queste ed altre notizie circa l'Egitto nella poesia latina vedi EV. SAN GIOVANNI, *L'Egitto nella poesia Romana*, in *Atti Acc. Torino*, 45 (1909-10) pp. 786 e seg.

²⁾ Cfr. LAFAYE, *Cultes des divin. d'Alexandrie*, Paris, 1883 e DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. d. Ant. s. v. Isis* (LAFAYE).

preparata a ciò lentamente dalla consuetudine secolare del pensiero greco, fu accessibile a quel misticismo religioso orientale, che non solo caratterizzò rapporti nuovi di pensiero fra Roma e l'Oriente Egiziano, ma contribuì anche in sommo grado ad abbattere lentamente il culto patrio del Giove Laziale o del Saturno Italico. Un'altra serie di rapporti, non solo necessariamente materiali, ma anche di ordine spirituale, che si allacciarono fra Roma e l'Egitto, fu data dalle vicende politiche soprattutto dell'ultimo secolo avanti l'era volgare, quando nei contatti diplomatici e poi guerreschi e quindi amministrativi fra le due regioni, concezioni diverse e talvolta antitetiche di politica e di costume, si trovarono di fronte ad essere non sempre necessariamente in conflitto, ma spesso nella condizione di procedere a mutui scambi di idee, a pacifici adattamenti reciproci, che segnano anch'essi importanti tappe nel cammino dei rapporti culturali fra l'Egitto e il nostro paese. Importantissime poi quando si voglia considerare l'influsso che esse ebbero nell'Egitto stesso, dove, come i papiri soprattutto ci consentono di studiare, se è vero che i Romani cercarono dominando di rispettare, anzi di far propri assai spesso i costumi e le idee del paese, vi esercitarono pure in molti casi la loro particolare influenza, sì da alterarne talune caratteristiche con la lenta e pacifica romanizzazione. — Infranta poi all'invasione dei barbari e allo sfacelo del mondo antico l'unità romana imperiale, e fortune e glorie delle singole genti tornate a rinchiudersi nel breve spazio di poche terre, ignare spesso pure dei vicini, è naturale che anche le relazioni dell'Italia e dell'Egitto abbiano subito una stasi non breve, tanto più che l'Egitto dopo la giornata di Pelusio del 640, accogliendo i conquistatori di 'Amr ibn el 'As operanti nel nome del califfo Omar, il distruttore forse leggendario della biblioteca di Alessandria, cominciava da quel tempo tutta una nuova evoluzione di pensiero e di civiltà che, soprattutto nel periodo di indipendenza, iniziata con la dinastia Fatimita, diede all'Egitto nuovo, caratteristiche nazionali e talora notevole importanza anche nelle sue relazioni con l'occidente e con l'Italia.

Lotte religiose e divisioni politiche e soprattutto la contesa appassionata di Gerusalemme divisero spesso i nuovi sovrani d'Egitto da codesta Cristianità occidentale e dall'Italia del Medio Evo, ma, pur tra il fragore delle armi e le competizioni spesso violente e sanguinose, quando non anche frodolente, fra signori e signori e popoli e popoli, emergono qua e là nelle reciproche relazioni d'Italia e d'Egitto alcune significative figure e alcuni fatti che denotano l'incoercibile superiorità, anche attraverso le tempeste della vita materiale, della grandezza dello spirito e della cultura. — Ed ecco sorridere a noi

nei nostri racconti anteriori di poco o contemporanei alla Comedia l'immagine severa e saggia di Sâlah ed-Dîn Yûsuf ibn Aiyûb, il Saladino, che aspira ad « onore di cavalleria » nel Novellino (nov. 21) e nell'opera di Bosone da Gubbio (III, cap. 13), e aiuta messer Torello nelle pagine immortali del Boccaccio, o si asside anch'esso, grave di sapienza e di virtù, nel Limbo glorioso di Dante (IV, 129) ¹⁾.

Frattanto non molto innanzi, nella Sicilia Araba di Giawher, il conquistatore dell'Egitto al califfo Moezz e anche in quella di Ruggero II relazioni di cultura si allacciavano non solo con l'occidente o col mezzogiorno arabo, ma anche con l'Egitto e per es. nella moschea di Amru al vecchio Cairo lesse il Corano un celebre studioso di Sicilia o nell'osservatorio astronomico di Afdhal professò il geometra siciliano Abu-Mohammed Abd-el-Kerón e un discreto manipolo di scrittori d'ogni specie si portò d'Egitto in Sicilia o passò di Sicilia in Egitto ²⁾. E ancora una volta, là dove vicende politiche o competizioni nazionali parvero tenere lontani i popoli fra loro, li riunì il fascino della cultura, sicchè il classico Aristotile, il padre stesso della scolastica cristiana, fu noto in parte all'Occidente per opera di Averroè e di Avicenna. — E amore di libri fu in gran parte e soprattutto la causa di un nuovo ravvicinamento spirituale fra Italia ed Egitto, nel tempo soprattutto in cui l'Italia si ridestava a nuove grandezze, ed uscì dai suoi confini e spaziava nel territorio immenso della cultura, per ridivenirvi per la prima volta dopo l'impero romano incontrastata regina. — Non la sentiamo noi già questa nostalgia d'Oriente e particolarmente d'Egitto nella lettera del Petrarca a Giovanni da Mandello, che è nota comunemente col nome di *Itinerarium Syriacum*? ³⁾ E non conoscono bene gli studiosi del nostro Umanesimo la descrizione del viaggio in Asia e in Egitto nel IV libro del *de varietate fortunae* di Poggio? o ignorano essi l'esplorazione anche dell'Egitto compiuta dal più audace dei nostri archeologi del 400, Ciriaco d'Ancona? Il quale, non solo lesse l'obelisco di Tolemeo e la colonna di Pompeo, ma anche osò copiare per l'amico Niccoli un'iscrizione in caratteri per lui assai misteriosi, in demotico ⁴⁾.

¹⁾ Cfr. FIORAVANTI L., *Il Saladino nelle leggende francesi e italiane del M. E.*, Reggio di Cal. 1891; PARIS GASTON, *La légende du Saladin*, in *Journ. d. Sav.*, Maggio-giugno 1893.

²⁾ Rimando genericamente all'AMARI, *St. dei Musulmani in Sicilia*, II, pp. 463, 474, 476, 488, 506, ecc.

³⁾ PETRARCA, *Op. Omn.*, Basileae, 1554, I, pp. 563-4.

⁴⁾ Cito solo per ora VOIGT-VALBUSA, *Il Risorgimento dell'antichità classica*, I parte, p. 269; DE ROSSI, *Inscriptiones Christ. Urbis Romae*, II parte, 1, pp. 356 e seg.; MERCATI G. in *Stud. e doc. stor. e diritto* 15 (1894) pp. 336 e seg.; LARFELD, *Gr. Epigr.*, pp. 14 e 29; PACE, *Gli Italiani e l'esplorazione dell'Oriente Ellenico*, Roma, 1920, pp. 7 e seg.

* * *

Alla caduta dei Mamelucchi indipendenti d'Egitto sotto il Sultano Selim I di Costantinopoli, nel 1517, l'importanza anche culturale dell'Egitto nelle lotte palesi o coperte del pascialato locale contro l'autorità di Bisanzio andò diminuendo e scomparve quasi del tutto l'influsso vivo e spontaneo che l'Egitto del Saladino o di Kâit-Bey esercitarono, malgrado le guerre, anche nelle relazioni di coltura con l'Europa e l'Italia.

Ora l'Egitto divenne per noi il paese delle esplorazioni difficili e talvolta pericolose, dove l'archeologo o lo studioso d'ogni altra scienza che interessasse quel paese, dovevano, come del resto accadeva al diplomatico rappresentante le nostre repubbliche marinare, avventurarsi con cautela e con coraggio, non sempre favoriti dalla fortuna.

Tanto maggiore dunque è il merito per es. di un Marco Grimani, patriarca di Aquileia, recatosi in Egitto non solo per pubblici affari, ma anche a copiarvi iscrizioni e monumenti ¹⁾, e di Andrea Gritti, di Domenico Trevisan, di Alessandro Giorgi, di Pellegrino Brocardo che visitarono pure l'Egitto a scopo di erudizione circa la metà del secolo XVI, con la raccomandazione, come dice il Brocardo, di tenerli cari « perchè assai costano a chi per vedere queste cose e averne gli schizzi è venuto a posta » ²⁾ o dell'irrequieto Filippo Pigafetta, uomo d'affari, diplomatico, letterato, o di quei medici e naturalisti come il Manni e specialmente Prospero Alpino, che, avendo seguito in Egitto il console veneto Giovanni Emo, aiutato da altri italiani colà residenti, raccolse gli elementi per quelle molte opere di storia naturale d'Egitto, che lo designarono poi a professare codesta scienza nello studio di Padova ³⁾.

Frattanto si devono notare due fatti che ebbero grande influenza sulle relazioni di coltura dell'Italia con l'Egitto nel secolo XVII, la prima è la presenza in Roma dell'abate Atanasio Kircher professore al Collegio Romano, che col suo famoso libro *Oedipus Aegyptiacus* sollevò per primo intorno a sè le discussioni sul modo di interpretare i geroglifici; e poi l'arrivo a Firenze circa il 1640 di una raccolta di

¹⁾ Mi servo ampiamente per questa parte del lavoro del LUMBROSO, *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, in *Mem. Accad. Lincei*, ser. III, vol. III (1879) pp. 446 e seg.

²⁾ *Op. cit.*, p. 450.

³⁾ *Op. cit.*, p. 452.

antichità egizie portatevi da un certo mons. Bertier « le quali attrassero » come scrive Carlo Dati « gran gente a rimirarle, perocchè cortesissimo era e senza alcuna mercede alle persone civili e di qualche intelligenza non faceva carestia di mostrarle ». Il quadretto che lo scrittore delle *Veglie Fiorentine* ci fa della visita a codeste antichità da parte di Giov. Battista Doni, professore all'Accademia Fiorentina e dei suoi amici, e della lezione che questi tenne ai suoi ammiratori circa quanto avevano veduto insieme, serve molto bene a dimostrare l'eco che nella ristretta vita italiana del sec. XVII dovettero produrre codeste antichità venute d'oltre mare ¹⁾. E forse esse spiegano sempre meglio le ricerche singole di altri studiosi, come Alvise Corner, console veneto in Egitto ed erudito e ricercatore, o come il milanese Ambrogio Settala, le raccolte egiziane del quale in minima parte sono entrate nella nostra Ambrosiana ²⁾, e specialmente quel Tito Livio Burattini che penetrò più volte insieme col Graves nella piramide di Ghizeh per misurarne, come egli dice, « la simmetria meravigliosa e quasi incredibile » ³⁾.

S'inizia così ben presto anche una nuova fase nelle relazioni di coltura fra l'Italia e l'Egitto, quando cioè i principi stessi, o per fini puramente scientifici o per scopi meno evidenti di politica, mandarono in Egitto loro incaricati speciali a raccogliere e a studiare quelle antichità, gran parte delle quali sarebbero venute ad arricchire i Musei della patria. Così Cosimo III granduca di Toscana, inviava in Egitto uno scolaro del Redi, il medico Alessandro Pini, nel 1680 con incarichi di scienza e di politica, incarichi almeno per quanto riguarda la scienza assolti, a quanto pare, con non eccessivi scrupoli, se si deve almeno giudicare da questa stupefacente osservazione mandata dal Pini al suo signore, che cioè « inscriptioni antiche romane e greche non ve ne sono in Egitto, ma tutte Egiziache » ⁴⁾. Più provvido e meglio meditato sotto il punto di vista della scienza fu l'invio dopo il 1708 da parte del pontefice Clemente XI di ben tre successive spedizioni di dotti a cercare codici copti in conventi egiziani, sicchè furono per suo ordine in Egitto i due fratelli Assemani e un Andrea Scandar cipriota. Era il tempo in cui Paolo Lucas viaggiava in Egitto per incarico di Luigi XIV, e Federico Norden vi eseguiva ricerche archeologiche per invito di Cristiano VI di Danimarca.

¹⁾ *Op. cit.*, p. 472.

²⁾ AMAT, *Biogr. e bibliogr. viagg. ital.*, p. 104; FOGOLARI G., in *Arch. Stor. Lomb.* s. III, vol. 14 (anno 27, 1900) pp. 58 e seg. e specialmente p. 100; RATTI ACH., in *Rend. Ist. Lomb.* s. II, vol. 39 (1906) pp. 1011 e seg.; PACE, *op. cit.*, p. 15.

³⁾ LUMBROSO, *op. cit.*, p. 476.

⁴⁾ *Op. cit.*, p. 494; cfr. LUMBROSO, in *Mem. Acc. Lincei*, s. IV, vol. X (1893) p. 198.

Non molto dopo provvedeva a mandarvi anche suoi dipendenti la preveggenza ed il senno di Carlo Emanuele III di Savoia. — Questi infatti prima affidava quasi una missione preparatoria al padre Carmelitano Leandro di Santa Cecilia, che per caso aveva saputo essere diretto in Egitto ¹⁾, poi come parte di tutto un programma organico di riforme, di coltura e di espansione concepiva il disegno di inviare a spese del Piemonte quel Vitaliano Donati, professore alla Università di Torino, che fu detto con ragione uno dei più degni viaggiatori italiani che percorsero l'Egitto prima di Napoleone. Lo scopo del viaggio del Donati era quello di procurare per il gabinetto di Storia Naturale che il Duca intendeva fondare in Torino il materiale di mummie e di rarità egiziane che pareva indispensabile, senza trascurare qualche altro acquisto di antichità o manoscritto raro che si presentasse conveniente; e il giornale di Vitaliano Donati, testimonia unico superstite della sua operosità benemerita della patria e della scienza, dopo la sua fine immatura e improvvisa presso le coste dell'India, è la prova mirabile di quanto abbia potuto in ogni tempo l'abnegazione e l'entusiasmo italiano nella ricerca scientifica e nella esplorazione di verità ignorate. Si deve anzi aggiungere, come osserva giustamente un recente studioso del Donati, che se le fatiche e i sacrifici personali di lui non avessero procurato le prime mummie e i primi cimeli egizi di Torino, forse non sarebbe venuta l'idea a Carlo Felice di comperare la raccolta Drovetti e così il grande Museo Egizio di Torino, che le più colte nazioni del mondo oggi invidiano all'Italia non sarebbe stato ²⁾.

Nè cade molto più tardi il viaggio in Egitto di padre Angelo Antonio da Bergamo che accrebbe il patrimonio del Museo Veliterno del card. Stef. Borgia di preziosi codici rari ³⁾.

Frattanto non diminuivano le iniziative di singoli individui colà condotti da cause politiche o da esigenze commerciali o attratti dal fascino dell'Oriente, come quel medico Jacopo Pilarino o Pallarino, che si reca al Cairo « per appagare » come egli dice « la sua curiosità di vedere gli avanzi delle antichissime memorie dei re d'Egitto » ⁴⁾, o assai più tardi quel milanese G. B. Rampoldi, precursore del grande Amari, viaggiatore in Egitto e poi scrittore fra l'altro di « Annali Mussulmani » che morì a Milano commesso di 2.^a classe negli Uffici

¹⁾ LUMBROSO, in *Mem. Acc. Lincei*, s. III, vol. III, p. 495.

²⁾ Per Vitaliano Donati rimando ai lavori del REVELLI in *Cosmos (Cora)*, s. II, vol. XII (1894-95) pp. 321 e seg.; e del BAROCELLI, in *Atti Accad. Torino*, 47 (1911-12) pp. 411 e seg.; 48 (1912-13) pp. 471 e seg.

³⁾ *Docum. p. servire alla Storia d. Musei d'Italia*, I (1878), pp. XI e seg.

⁴⁾ LUMBROSO, *op. cit.*, p. 463.

dell'Intendenza Generale delle Finanze, con lo stipendio di L. 1600 annuali e che, così come è descritto da chi lo conobbe « vecchietto, piccolo, pieno di vita e insieme di misura, modestissimo, lindo e accurato della persona, stimato come uomo per la sua rettitudine » ¹⁾ ci ricorda di quanto nobili figure è fatta la scienza italiana, troppo spesso dimentica di celebrare codeste sue glorie, non solo di dottrina, ma anche di umanità.

* * *

Ed ecco aprirsi una nuova era nei rapporti di coltura fra l'Egitto e l'Europa e quindi l'Italia con la spedizione Napoleonica del 1798. Tutti conoscono l'opera scientifica grandiosa che Napoleone, anche quando già cominciava a delinarsi l'insuccesso dei suoi ardimenti di guerra, ebbe il coraggio e la fede di concepire, maestro in ciò non solo dei suoi contemporanei, ma ancora di uomini e di governi di questi tempi nostri moderni.

Non mi attarderò perciò a ricordare gli scienziati italiani che collaborarono con lui; mi limiterò a rilevare l'alta importanza italiana che ebbe l'andata in Egitto sotto il governo della Repubblica del canavesano Bernardino Drovetti, la cui opera, assistita da quella del Vidua e di altri connazionali procurò la raccolta di quel grandioso materiale archeologico che Carlo Felice, come si disse, acquistò per formarne il Museo Torinese. — Nè vanno trascurati accanto a lui altri Italiani che dettero incremento in questo tempo con le loro scoperte a Musei e raccolte in Italia e fuori; quali il Belzoni, benemerito degli scavi inglesi, il Nizzoli, che procurò cimeli preziosi al Gabinetto Imperiale di Vienna, e ai Musei di Firenze e di Bologna, e Silvestro Guidi, che radunò quei materiali copiosi, che per ordine di Pio VII formarono il Museo Egizio Vaticano.

Chi del resto potrebbe dimenticare quella curiosa e caratteristica figura di dilettante più che di scienziato che fu G. B. Caviglia ligure, il quale sbarcato come capitano di lungo corso in Egitto, fu attratto in modo così vivo dal fascino dell'archeologia locale, che abbandonò ogni altra occupazione per dedicarsi interamente e con ogni sacrificio agli scavi? Sacrifici assai facilmente comprensibili per chi ricordi la serenità con cui un altro precursore della scienza italiana in Egitto, Gerolamo Segato, scriveva nel 1820 dal Cairo al fratello Vincenzo: « mi trovai in situazioni che qualche altro si sarebbe avvilito, pure

¹⁾ LUMBROSO, *op. cit.*, p. 199.

sempre contento e tranquillo, ansioso di penetrare più oltre, ma contrastato dai mezzi, indifferente al caldo, alla fame, alla sete, che è il più terribile dei patimenti »¹⁾). Parole che potrebbero ancora essere assunte a simbolo dei dolori e delle glorie della scienza italiana in Egitto.

Medici, ingegneri, diplomatici, commercianti, giunti in Egitto dall'Italia in questa prima metà del secolo XIX fanno scavi, studiano archeologia, si trasformano in studiosi dell'antico; sentono tutti quasi per istinto, essi, sorti da una terra così ricca di memorie antiche, la coscienza dell'antichità, che parla il linguaggio profondo dell'anima.

Giunge frattanto in Egitto la grande spedizione franco-toscana con Champollion e Rosellini: spedizione, come il Rosellini stesso con nobili parole ha avvertito, non più italiana che francese, ma tale nell'intenzione degli organizzatori e dei loro compagni da escludere ogni pettegolezzo di nazionale precedenza.

Codesta spedizione, come ho avuto occasione già di dirvi altra volta, è senza dubbio la più importante che sia mai sbarcata in Egitto, nè prima nè poi, perchè essa ebbe oltre al compito di raccogliere antichità, anche quello, nuovissimo allora, di controllare sui monumenti la dottrina della lettura dei geroglifici, destinata, come si sa, a darci la chiave della ancor misteriosa storia d'Egitto. — Trascurabile è perciò nel suo confronto la spedizione papale del 1840-41, incaricata di trasportare gli alabastri della basilica di S. Paolo, e trascurabili paiono altri viaggi, fino a quello dei naturalisti, guidati dal direttore del nostro Museo Civico, il Cornalia, nel 1873-4, per studiare soprattutto fenomeni naturali.

* * *

Quando però già il pontefice Gregorio XVI inviava i suoi delegati a trasportare dall'Egitto a Roma marmi preziosi per le sue basiliche e nuovi cimeli per i nuovi Musei, si era ormai affermato qualche lustro dopo lo sfacelo Napoleonico e la strage degli ultimi Mamelucchi il nuovo Egitto di Mohammed-Ali, il quale attraverso ardimenti ed errori, impeti generosi e sanguinose repressioni, aspirazioni di civiltà e fanatismi barbarici, avviò pure l'Egitto lentamente ad una nuova affermazione politica dinanzi all'Europa ed al mondo, cercando soprattutto di risvegliare, anche di fronte a Costantinopoli, la coscienza di una tradizione egiziana degna di un più lungo dominio e di una

¹⁾ LUMBROSO, *op. cit.*, p. 529.

indipendenza maggiore. — Attraverso quali vicende passò cotesto sogno, dapprima più imperialista che nazionale dopo la pazzia di Abbas, le prodigalità di Said, la grandiosità di Ismaïl fino alla catastrofe economica e ai massacri del 1882, e all'intervento della flotta inglese, anzi fino alla nobile intellettualità dell'attuale sultano Fuad, non è necessario che io dica. — Basta appena che io ricordi ai fini che oggi qui mi propongo quale meravigliosa evoluzione anche intellettuale ha potuto subire quel popolo, che è passato nello spazio di circa un secolo dalla condizione di un'accolta di pescatori pirati e di agricoltori miserabili e di barbari fanatici, ad una nazione già cosciente, nella parte più alta, della sua civiltà e della sua dignità di popolo libero. Nè tanto mi importa di rilevare quale cospicua parte ebbe in cotesta rapida e profonda trasformazione l'esempio presso gli Egiziani di altri popoli o l'introduzione del costume Europeo o la saggezza Inglese, quanto di osservare che una notevole influenza vi ebbe e vi avrà certamente ancor meglio nell'avvenire la coltura e la istruzione così superiore come popolare e la coscienza sempre più viva dell'importanza di essa e del suo reale valore. — A questa lenta opera di coltura e di nobile propaganda spirituale non sono stati estranei ancora una volta gli Italiani¹⁾. Già è ben noto che fino alla metà circa del secolo scorso l'uso della lingua italiana in tutto il Levante Mediterraneo era assai diffuso e vi era assai folta l'emigrazione di nostri connazionali, che vicende politiche o amore di terre lontane spingevano a salpare dai nostri porti verso gli scali d'Oriente e specialmente d'Alessandria. Così la penetrazione della scienza e dell'opera intellettuale italiana in Egitto trovò aperto facilmente il cammino e vi si affermò indipendentemente da un governo unitario ricostituito a libertà, con l'unità fondamentale e indistruttibile della coltura italica, sia che venisse rappresentata da un console francese come il Drovetti o da un console austriaco come l'Acerbi, da un suddito borbonico o da un esule di Firenze o di Trieste.

I rapporti di coltura pertanto che si strinsero, compatibilmente con gli avvenimenti politici durante il secolo XIX fra Italia ed Egitto ebbero una duplice caratteristica; per una parte cioè furono l'omaggio sempre meglio sentito che gli spiriti più colti tributarono alle antichità venerande di quel paese, per altra parte furono il tentativo di aiutare con l'istruzione e la diffusione della coltura italiana l'opera di civiltà e la rinascita del popolo nuovo.

Fra gli studiosi stranieri, che ricchi di mezzi e potenti di organiz-

¹⁾ Mi è stata utile per questa parte anche l'opera del BALBONI, *Gli Italiani nella Civiltà Egiziana del sec. XIX*, in 3 vol., Alessandria, 1906 ecc.

zazione accorsero in Egitto a scavare tombe e a studiare papiri ed epigrafi, oppure mummie o fossili o rarità naturali, non mancarono mai, pur essendo essi invece scarsi di mezzi e ricchi solo di entusiasmo e di fede, gli Italiani, lieti anche di una subordinazione non umiliante come il Vassalli e il Barsanti, o fieri di compiere ardimenti individuali, come il Belzoni, o pazienti in un'opera quasi solitaria, ma tenace e sicura, come il Botti. — Italiani pertanto lavorarono con dottrina e con costanza nell'*Institut Egyptien* fondato nel 1859 per la munificenza di Said pascià, italiani collaborarono e poi diressero la Società Geografica Khediviale, fondata nel '75 da Ismail pascià, italiani contribuirono alla fondazione e all'incremento della Società Archeologica e dell'*Athenaeum*, o fondarono essi stessi la dotta Rivista Quindicinale Egiziana, ricca di notizie d'arte e di scienza. — Italiani infine propugnarono, fondarono, diressero quel Museo greco-romano di Alessandria, che oggi nel suo grande palazzo di stile classico si apre come una fresca oasi di memorie fra il brulicare del traffico alessandrino, convenuto colà da ogni parte e da ogni lontananza al richiamo del lucro e degli affari e non certo al ricordo delle tradizioni antiche. — Tra quel frastuono di commercio e quell'oblio di memorie disceso, dopo un lungo peregrinare di scuola in iscuola italiana, Giuseppe Botti, con la poesia delle tradizioni nell'anima educata alle lezioni di Giusuè Carducci, e con la fiera generosità degli spiriti semplici e sereni, seppe concepire il suo sogno di scienza e di fede, e perseguirlo con tenacia fino al suo compimento, non diversamente da un altro grande straniero che creò all'Egitto un altro sacrario di memorie antiche, Augusto Mariette, fondatore del Museo del Cairo. Così ogni qualvolta l'indigeno alessandrino varchi la soglia del Museo che gli ricorda per quanti legami gloriosi il suo paese è avvinto anche alla tradizione classica greco-latina, è pur necessario che in lui sorga un sentimento di viva gratitudine per chi contribuì a dargli in modo così tangibile e bello la coscienza di una tale grandezza, gratitudine tanto maggiore quanto più generosa e disinteressata fu l'offerta e l'opera dell'iniziatore. — Nè con minore fede e minore entusiasmo del Botti, malgrado ostacoli gravissimi incontrati nel propugnare e nell'organizzare le imprese scientifiche nostre in confronto di quanto avviene presso altre colte nazioni, i dotti italiani, sbarcati con le nostre missioni archeologiche, si chinaron ai ruderi di Ghizeh o di Eshmunen, o penetrarono nei misteri della Valle delle Regine, o cercarono papiri a Ghebelên o a Behnêsa.

Che se l'archeologia e lo studio dei papiri, rivelando sempre meglio la vita di ogni tempo della valle del Nilo contribuirono anch'esse potentemente a ricostruire quel passato di grandi memorie, in cui

l'Egitto nuovo trova ora una così profonda consapevolezza della sua individualità etnica e morale, non possiamo qui, accennando a rapporti di cultura fra Italia ed Egitto, dimenticare che vi contribuirono e vi contribuiscono potentemente anche le opere di cultura e di educazione popolare, che l'Italia promosse e sostenne e sostiene senza preoccupazioni politiche, ma per puro amore di civiltà e di progresso. La Dante Alighieri, l'Associazione Nazionale per le Missioni d'Egitto, il Conservatorio di Musica d'Alessandria, e le più varie scuole italiane, fecero e fanno ogni più lodevole sforzo per raggiungere cotesti fini. Che se per inerzia o per miopia di governi o prevalenza di interessi stranieri, la cultura italiana, che prima ebbe una incontrastata prevalenza in Egitto, fu lentamente sopraffatta fino ad oggi da altre propagande più fortunate e più potenti, non ci dobbiamo oggi dolere, perchè quanto fu perduto per gli interessi materiali e per il lucro di pochi può essere compensato a mille doppi da un più puro prestigio morale per tutta la nazione. — Quanto anzi più assente fu l'opera ufficiale del governo, che qualcuno può credere persegua fini reconditi ed egoistici, nella nostra propaganda e nell'opera nostra in Egitto, quanto più essa parve e pare diretta alla conquista di beni spirituali più che di materiali ricchezze, tanto più simpatica, anche agli occhi degli indigeni, deve riflettere l'immagine di un Gerolamo Segato, che penetra per primo e si trattiene per più giorni con pericolo della vita nelle piramidi di Sakkara, onde poi vi contrae una grave malattia, o dell'umile Francescano d'Italia, che, trasformato in maestro, in consigliere, in medico si accontenta di un piatto di lenticchie bollite, dopo aver donato il suo pane al povero e all'afflitto senza distinzione di stirpe o di fede.

Così dai giorni in cui per la via di Pelusio il legionario di Roma calpesta contro il diritto dei popoli il suolo sacro di Osiride, e pur vi recava l'ordine e la sapienza romana, o da quelli in cui sbarcava ai lidi del Nilo il poverello d'Assisi a sfogare « nella presenza del Soldan superbo » la sua sete di martirio, da quei tempi cioè, in cui le due colture, Italica ed Egizia, variamente trasformate, si trovarono di fronte nemiche e pure già fin d'allora non irreconciliabili, fino a questi nostri tempi, in cui l'Italia nuovamente pare riavere le simpatie e i suffragi d'ogni classe del popolo, una grande metamorfosi si è pure operata laggiù. E in cotesta metamorfosi tanto l'ospite Italico, quanto l'indigeno egizio paiono avere raggiunto una più intima e cordiale fiducia reciproca, che l'avvenire, all'aprirsi della nuova indipendenza egiziana, non potrà che rinsaldare ed accrescere. — Ma l'accrescerà e rinsalderà veramente, ne siamo certi, se quanti in Italia sanno l'efficacia dell'influsso spirituale nei popoli, non consentiranno

che sbarchino solo i mercanti sul suolo dell'Egitto, ma vi invieranno anche messaggi di coltura e di arte. — A questo principio si ispira in parte anche l'opera, come sapete, a cui tendiamo oggi in Italia coi nostri amici e con i più autorevoli rappresentanti degli Atenei Italiani, che vollero acconsentire ad unire i loro ai nostri voti: tradurre cioè in un risveglio di studi che interessino, come questi, nello stesso tempo l'Italia e l'Egitto, la coltura classica ed il mondo orientale, tradurre il sentimento di simpatia, con cui noi seguiamo dalle cattedre, che non ignorano la vita e dai banchi, che raccolsero gli eroi della guerra dei popoli, il risorgere anche per merito della guerra di un popolo nuovo.

Così nel nostro sogno avverrà un degno ritorno dell'Italia redenta nell'Oriente mediterraneo, e segnatamente in quella terra d'Egitto, che fu detta un giorno da chi osservò come vi fosse diffusa la coltura e la lingua nostra, figlia d'Italia, un ritorno prima e soprattutto per mezzo della coltura e della facoltà dello spirito verso quei fini nobili e puri, verso i quali solo è degno che tendano tutti gli sforzi di un popolo, che cerchi nel suo avvenire l'avvenire migliore dell'uomo.

* * *

Signori,

La concezione dello studioso, che viva appartato dal mondo, assorto tutto in una sua contemplazione solitaria, che abbia in se stessa il suo fine di godimento e di nobiltà spirituale, è morta per noi; l'ha travolta insieme con tante altre idee, che parvero fino a ieri patrimonio inalienabile del nostro pensiero, l'immane tragedia mondiale alla quale abbiamo assistito e tuttora assistiamo. Ma come nel divampare più atroce della lotta e nell'ansia del comune pericolo nessun più profondo recesso dell'anima parve così recondito che non vi giungesse l'eco e il fremito della battaglia non meno delle armi che degli spiriti, sicchè sentimmo veramente che ancora una volta allora il conflitto traeva gli uomini l'un contro l'altro anche

*co' numi, col mistico avvenire
con la scienza,*

così e tanto più gravemente ora nella tormentosa crisi di spiriti, che ci travaglia, appunto perchè essa è essenzialmente e necessariamente una crisi spirituale, crediamo che a preparare e ad affrettare l'avvento dell'unico, durevole e fecondo progresso, delle anime, la scienza

ed ogni scienza abbiano il dovere di concorrere come parte attiva e direttiva alla vittoria necessaria. — E come dalle officine e dai campi escono oggi turbe di popolo a proclamare i diritti di quel lavoro materiale, che pare indispensabile all'esistenza stessa del nostro mondo civile, così è d'uopo che dagli Atenei, dalle Scuole, da ogni anche più silenzioso e modesto rifugio dove si logora il pensiero nella meditazione dei problemi più ardui della vita, e si conserva la religione dello spirito, venga all'umanità ancora tutta fremente di odi e di passioni, di disdegni e di amori, il monito severo ed alto, che ricordi ciò che unicamente è degno dell'uomo e della sua natura migliore.

Questi dunque che vi ospitano ora, o giovani, non sono e non possono essere oggi per voi pacifiche mura di un mondo che guardi dall'alto il piccolo fremere di una umanità che, ignara od appassionata, non sa giungere fino a una così serena ed alta concezione di vita, ma sono e debbono essere ardente fucina di nuove energie morali e di coscienze più lucide, per combattere non uomini contro uomini, ma anime consapevoli contro gli errori e le tristezze della umana fragilità.

Così, se nella naturale vostra generosità giovanile potrete scorgere che codeste discipline a cui vi siete votati, hanno anche finalità che trascendono da un puro ed esclusivo ideale di scienza, forse per sempre oggi superato, verso mete più lontane e forse più alte, voi saprete certo amarle queste discipline di un duplice amore; e come domani voi stessi od altri come voi potranno dare opera ad altre iniziative simili alla nostra, che si propongono scopi affini, così oggi non vogliate disinteressarvi da questa buona battaglia che è impegnata e a cui ancora una volta noi richiamiamo i fedeli e invitiamo i nuovi sopravvenuti; in questo appello infatti che uomini di fede lanciano oggi con l'autorità dei principali Atenei d'Italia agli studiosi e agli amici, da un lato per illuminare anche con questo mezzo il popolo nostro del suo passato glorioso e del cammino lento e faticoso del progredire umano, da un altro lato anche per attestare la loro onesta simpatia ad un popolo nuovo, voi scorgerete certamente un simbolo di rinascenza italica, e non mancherete di rilevare il valore dell'affermazione morale, anche in se stessa, e quello di una volontà, che è certa del suo avvenire.

32788